

**Omelia del Card. Camillo Ruini
alla S. Messa del Meeting Idr**

Roma, 24 aprile 2009

Celebriamo nell'Abbazia delle Tre Fontane, nei pressi di un luogo fondamentale della presenza di San Paolo a Roma e nel corso dell'Anno Paolino, per il Congresso e Meeting che ha per titolo una celebre parola della Lettera ai Romani, "Io non mi vergogno del Vangelo". Questa frase, con le parole che la seguono immediatamente, il Vangelo "è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede", rappresenta una sintesi del contenuto della Lettera stessa e anche della teologia, della fede e della vita dell'Apostolo Paolo, oltre che della missione e della perenne ragione di vita della Chiesa e di ciascun credente.

Le letture di questa Messa ci offrono il quadro nel quale si può cogliere nel modo migliore il senso di questa frase. La finale del Vangelo di Marco contiene infatti il mandato di Gesù agli Undici: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato". Segue l'elenco dei segni che accompagneranno coloro che credono. Queste parole sono in certo senso lontane da noi e a noi estranee: oggi nemmeno in un'omelia diremmo infatti che chi non crederà sarà condannato. Dall'altra parte però queste medesime parole devono rimanere dentro di noi, come nostra ragione di vita e motivo per cui spendere la vita: sono infatti parole che stanno prima di ogni cultura o teologia, e perfino dei vari insegnamenti del Magistero. Sono parole che certamente sono affidate anch'esse all'interpretazione della comunità credente, ma che occupano una posizione centrale e determinante nel grande circuito dell'interpretazione. Esprimono infatti l'autocoscienza fondamentale del cristiano.

La prima lettura contiene il secondo racconto della conversione di San Paolo. Per il suo contenuto centrale, che è l'incontro improvviso di Paolo con Cristo risorto, è determinante quello che Paolo stesso scrive nella *1 Cor* 15,8: "Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto". La Bibbia di Gerusalemme nota come Paolo non faccia alcuna differenza tra questa apparizione a lui stesso e le apparizioni precedenti a Pietro, ai Dodici ecc., se non per mettere se stesso all'ultimo posto. Non soltanto la svolta radicale della sua vita, ma tutta la ragione della sua missione sta qui, in questo incontro con Gesù risorto. Come Paolo stesso spiega nella maniera più organica nell'intero cap. 15 di *1 Cor*, qui si trova il motivo decisivo del credere e dell'annunciare, il cuore della testimonianza apostolica e della missione cristiana. Vorrei sottolineare nuovamente che non abbiamo a che fare con un'aggiunta ma con la sostanza decisiva del nostro essere cristiani.

Nella seconda lettura, da *Romani 1*, dopo i saluti e la preghiera, teologicamente densissimi, Paolo arriva subito al tema, affermando che egli è in debito del Vangelo verso tutti, greci e barbari, sapienti e ignoranti, ed è pronto ad annunciarlo "anche a voi che siete a Roma" (ai quali il Vangelo era già stato annunciato), perché non si vergogna del Vangelo stesso. Dunque il Vangelo del Crocifisso-Risorto è motivo di scandalo, come lo stesso Paolo ha spiegato ampiamente in *1 Cor* 1-4. In realtà questo Vangelo è "potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" e in esso "si rivela la giustizia di Dio", giustizia che giustifica e che salva, come sta scritto "Il giusto vivrà per fede" (*Abacuc* 2,4). Siamo sulla stessa lunghezza d'onda delle parole del mandato di Gesù risorto nella finale del Vangelo di Marco: questa è infatti la vera "differenza cristiana" e noi tutti, nella misura in cui siamo cristiani, viviamo di essa, ne siamo testimoni, missionari e annunciatori.

A questo punto possiamo ricordare la prima e fondamentale priorità del proprio ministero e dell'intera Chiesa, che Benedetto XVI ha individuato nella sua Lettera del 10 marzo scorso, "rendere Dio presente in questo mondo": nella diversità delle situazioni, si tratta in sostanza della medesima priorità indicata nella Lettera ai Romani e nella finale del Vangelo di Marco. Ricordiamo inoltre la parola programmatica di Giovanni Paolo II sulla nuova evangelizzazione e ancora l'affermazione di Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*, 2: "gli obiettivi del Concilio Vaticano II si riassumono in definitiva in uno solo: rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo all'umanità del XX secolo".

Questo dunque è anche il criterio per ripensare continuamente e per attuare l'insegnamento della religione cattolica, in rapporto alla sua dimensione scolastica e culturale, evidenziata nell'art. 9 dell'Accordo di revisione del Concordato, che individua nel valore della cultura religiosa e nel fatto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano i motivi per i quali la nostra Repubblica continua ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica nel quadro delle finalità della scuola. Se questi sono i motivi della Repubblica italiana, non necessariamente sono anche i soli motivi per i quali la Chiesa sostiene l'insegnamento della religione, né sono i motivi che rendono conto in maniera esaustiva dell'indole di questo insegnamento. Lo lascia intravedere del resto il testo stesso dell'art. 9, dove precisa che esso va impartito "nel rispetto della libertà di coscienza", formula che si applica soltanto all'insegnamento della religione cattolica, non alle altre materie. In realtà per la Chiesa, e per voi insegnanti da essa mandati, l'insegnamento della religione è anche proposta della fede, testimonianza e annuncio, evangelizzazione, certamente nella forma scolastica e culturale.

Non vi è in ciò nulla di forzato: per sua natura infatti il Vangelo si incarna nelle culture e produce cultura, forma ed educa le persone, le

generazioni e i popoli. Come disse Giovanni Paolo II al MEIC il 16 gennaio 1982, “una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta”.

La conclusione è semplice: siete chiamati ad adempiere il vostro compito con la serena coscienza che non vi sono contrasti ma vi è invece un’intima coerenza – alla fine una vera unità – tra le due fedeltà che sono costitutive del vostro lavoro e della vostra missione, quella scolastica-educativa-culturale e quella evangelizzatrice. Celebriamo la Messa in questa Abbazia, luogo di preghiera e di memoria paolina, perché il Signore ci doni anzitutto la passione per il Vangelo di cui è vissuto l’Apostolo Paolo e quella perseveranza anche in mezzo alle prove di cui Paolo è stato modello esemplare, e ponga nel nostro cuore la certezza che attraverso il nostro servizio offriamo alle nuove generazioni, dai bambini ai ragazzi agli adolescenti e ai giovani, proprio ciò di cui essi troppo spesso sono privi ma di cui hanno il più grande e il più vero bisogno, quell’incontro con Gesù Cristo “che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (*Deus caritas est*, 1).